

Passato, futuro e l'anno che verrà

Riflessioni in libertà con un omaggio a Giacomo Leopardi

DI MARIO GROSSO

Ero sul sagrato in pietra della basilica, ora non più liso, ma pulito e ordinato, sopraelevato di una decina di gradini dalla piazzetta nella quale è incastonata la piccola vasca rotonda in granito rosa, circondata da una cornice marchiata con i due galli dello stemma del Comune. Osservavo i bambini festosi, tra i piccioni tubanti e sotto il controllo dei tanti presenti per curarli o semplicemente godere il caldo sole di un'estate incipiente. C'ero e non c'ero. "Amore fermati", "sì, Amore": "Amore qua, Amore là": evidentemente era la festa dei bimbi anagrafati col nome "Amore". Passa una giovinetta, che sussurra "Amore", al giovinotto accanto, che, di riflesso, risponde: "Amore, sì" (strascicato senza il punto interrogativo, che avrebbe potuto dargli un significato). "Amore", si rivolge d'istinto il nonnetto alla nonnina, che ricambia con un sorriso estasiato, rispondendo con un "Amore" dal suono delicato, ma con un che di abitudinario, di stantio. C'è un'invasione di "Amore", fra tanti bei sorrisi che sembrano fatti con lo stampino: mancano solo gli adulti, che oggi non sono neanche i quarantenni, perché hanno altri pensieri, perché avrebbero da fare cose veramente importanti, piuttosto che perdere tempo così, nel vuoto dorato dei sorrisi automatici e nei fuochi fatui di tanti "Amore". D'altra parte l'Amore non è l'essenza di Dio? Ma chi è costui? Si chiedono distrattamente in tanti, correndo trafelati dietro gli impegni più diversi. "Amore", "Amorino", molti "Tesoro" e "Tesorino", ma anche qualche rara variante che sembra un errore: "Amoruccio" o "Tesoruccio". Che bello: "Amore Tesoro", "Amore Tesorino", con virgola e senza virgola. Che bello, che bello: io che ho dato tre nomi comuni alle mie figlie (Antonietta, Marta, Luisa) mi sciolgo nel-

la gioia più luminosa, che mi fa rabbrivire. Ma resto di sale quando comincio a sentire i marmocchi, che si rivolgono con voce stentorea ai nonnetti e alle mammine e persino ai papini: "Io ti ho detto...", "io voglio...", "ma tu lo vuoi capire...", "ma che (...) vuoi...", "non mi stressare...". Ahi! Ahi! Forse non è un nome, un nome nuovo, un bel nome, ma solo un vezzeggiativo, un brutto vezzeggiativo, che si espande rigoglioso, alimentato da qualche problema di troppo. Ahi! Ahi! Forse c'è di peggio: potrebbe essere un intercalare automatico, che prima era sorto per i figli, poi anche per i nipoti, i fidanzati e gli sposini giovani, ma presto si estenderà al coniuge e agli amici (regolarmente senza l'iniziale maiuscola). E basta! Perché ormai siamo circondati da tanti ignoranti, cattivi, addirittura nemici e per loro si affermeranno, là dove ancora non lo siano, altri intercalari formati da epiteti più o meno coloriti e consapevolmente ripetibili. Fin'ora avevo pensato d'essere nato troppo presto, ma ora mi chiedo se non sono nato troppo tardi: alla mia età non si ha più la forza di affrontare un mondo nuovo, un difficile mondo nuovo, nel quale non si riesce più a distinguere processi mentali non allineati. Ah, quasi dimenticavo: auguro a tutti (a coloro che hanno il coraggio di leggermi, in particolare) un migliore anno nuovo, ricordando quanto ho appreso, tanti anni fa, da un vecchio Passante: "Quella vita ch'è una cosa bella, non è la vita che si conosce, ma quella che non si conosce; non la vita passata, ma la futura. Coll'anno nuovo, il caso incomincerà a trattar bene voi e me e tutti gli altri, e si principierà la vita felice". Un pò di poesia non guasta, soprattutto in tempi brutti.

Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggero

Vend. Almanacchi, almanacchi nuovi; lunari nuovi. Bisognano, signore, almanacchi?

Pass. Almanacchi per l'anno nuovo?

Vend. Sì signore.

Pass. Credete che sarà felice quest'anno nuovo?

Vend. O illustrissimo, sì, certo.

Pass. Come quest'anno passato?

Vend. Più più assai.

Pass. Come quello di là?

Vend. Più più, illustrissimo.

Pass. Ma come qual altro? Non vi piacerebb'egli che l'anno nuovo fosse come qualcuno di questi anni ultimi?

Vend. Signor no, non mi piacerebbe.

Pass. Quanti anni nuovi sono passati dacchè voi vendete almanacchi?

Vend. Saranno vent'anni, illustrissimo.

Pass. A quale di cotesti vent'anni vorreste che somigliasse l'anno venturo?

Vend. Io? Non saprei.

Pass. Non vi ricordate di nessun anno in particolare, che vi paresse felice?

Vend. No in verità, illustrissimo.

Pass. E pure la vita è una cosa bella. Non è vero?

Vend. Cotesto si sa.

Pass. Non tornereste voi a vivere cotesti vent'anni, e anche tutto il tempo passato, cominciando da che nasceste?

Vend. Eh, caro signore, piacesse a Dio che si potesse.

Pass. Ma se aveste a rifare la vita che avete fatta nè più nè meno, con tutti i piaceri e i dispiaceri che avete passati?

Vend. Cotesto non vorrei.

Pass. Oh che altra vita vorreste rifare? La vita c'ho fatta io, o quella del principe, o di chi altro? O non credete che io, e che il principe, e che chiunque altro risponderebbe come voi per l'appunto; e che avendo a rifare la stessa vita che avesse fatta, nessuno vorrebbe tornare indietro?

Vend. Lo credo cotesto.

Pass. Nè anche voi tornereste indietro con questo patto, non potendo in altro modo?

Vend. Signor no davvero, non tornerei.

Pass. Oh che vita vorreste voi dunque?

Vend. Vorrei una vita così come Dio me la mandasse, senz'altri patti.

Pass. Una vita a caso, e non saperne altro avanti, come non si sa dell'anno nuovo?

Vend. Appunto.

Pass. Così vorrei ancor io se avessi a rivivere e così tutti. Ma questo è segno che il caso, fino a tutto quest'anno ha trattato tutti male. E si vede chiaro che ciascuno è d'opinione che sia stato più o di più peso il male che gli è toccato che il bene; se a patto di riavere la vita di prima con tutto il suo bene e il suo male, nessuno vorrebbe rinascere. Quella vita ch'è una cosa bella, non è la vita che si conosce, ma quella che non si conosce; non la vita passata, ma la futura. Coll'anno nuovo, il caso incomincerà a trattar bene voi e me e tutti gli altri, e si principierà la vita felice. Non è vero?

Vend. Speriamo.

Pass. Dunque mostratemi l'almanacco più bello che avete.

Vend. Ecco, illustrissimo. Cotesto vale trenta soldi.

Pass. Ecco trenta soldi.

Vend. Grazie, illustrissimo: a rivederla. Almanacchi, almanacchi nuovi; lunari nuovi.

Giacomo Leopardi